

Allarme nel carcere milanese per due casi di leptospirosi. La direzione: «Contagiati perché scalzi»

Topi killer a San Vittore Detenuto contagiato muore

La direzione del carcere: «Purtroppo dobbiamo convivere con le malattie indotte dai topi delle fogne. Il rischio però non è all'interno delle celle, ma nei cortili».

Carcere a «luci rosse» In libertà la direttrice

Flavia Pignanelli Verardi, la direttrice del carcere di Imperia, finita in manette il 15 settembre scorso, non doveva essere arrestata. Lo ha stabilito ieri il Tribunale del riesame di Genova che ha depositato l'ordinanza nel primo pomeriggio. La Pignanelli, accusata di aver trasformato la casa circondariale di Imperia in un carcere «a luci rosse», accusata cioè di atti osceni compiuti con alcuni detenuti, falso, calunnia, intercettazioni telefoniche abusive, falso ideologico e concussione, tramite il suo legale chiederà i danni. L'avvocato Mario Leone, difensore della donna, ha, infatti, annunciato che già oggi darà il via ad un'azione di risarcimento danni per ingiusta detenzione in quanto la notizia dell'arresto è stata divulgata in tutto il mondo. Al momento non si conoscono ancora le motivazioni dei giudici genovesi che si sono espressi sull'istanza di annullamento della custodia cautelare nei confronti di Flavia Pignanelli Verardi, provvedimento che era stato emesso dal gip del Tribunale di Imperia su richiesta del Procuratore della Repubblica il 15 settembre scorso. L'avv. Mario Leone aveva presentato la richiesta di annullamento del provvedimento di custodia cautelare per la sua assistita il 22 settembre scorso. I giudici del riesame di Genova (presidente Paolo Martinelli), in circa sei pagine dell'ordinanza, hanno spiegato che non c'erano i presupposti per arrestare la direttrice del carcere di Imperia sia sotto il profilo della mancanza dei gravi indizi di reità sia sotto il profilo dell'insussistenza del pericolo di inquinamento delle prove. Con l'ordinanza sono anche caduti i successivi provvedimenti: arresti domiciliari e l'obbligo di non dimorare ad Imperia.

Procura di Milano «ricorre» sull'art. 513

MILANO. La procura di Milano aveva preannunciato. E ha mantenuto la promessa. Un'eccezione di legittimità costituzionale sulla nuova formulazione dell'art. 513 del codice di procedura penale è stata presentata ieri dal pm Paolo Ielo nel processo che vede imputato a Milano, tra gli altri, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio Mario Chiesa, imputato-pioniere di Mani Pulite. Alla base dell'eccezione, la considerazione che - se non possono essere usate in un processo penale le dichiarazioni fatte al pm nelle indagini da un imputato di reato comune, che nello stesso processo si avvale della facoltà di non rispondere - allora si crea una disparità di trattamento tra i cittadini davanti alla legge e si condiziona l'esercizio dell'azione penale da parte del pm. La formulazione dell'eccezione è stata elaborata da un gruppo di lavoro che ha fatto capo al pm Ielo. Il tribunale dovrà pronunciarsi entro il 16 ottobre. Se l'eccezione verrà accolta, il processo sarà sospeso in attesa della sentenza della Consulta.

MILANO. In carcere si può morire anche per colpa dei topi. È accaduto un mese fa a San Vittore, vittima un marocchino trentenne che da mesi attendeva il processo d'appello, dopo la condanna in primo grado per droga. Ed un suo compagno e coetaneo, anch'egli marocchino ed in carcere per gli stessi motivi, ha rischiato la medesima sorte ma per sua fortuna, i medici - resi edotti dalla precedente esperienza negativa - hanno letto i sintomi in modo corretto, e stilato la diagnosi giusta, anche se incredibile: leptospirosi. E la malattia, stavolta aggredita con una terapia azzeccata, è stata vinta rapidamente. «Questo secondo detenuto ora sta bene, è fuori pericolo», conferma il direttore di San Vittore, Luigi Pagano.

L'altra volta invece era andata male. Il detenuto aveva cominciato a luglio ad accusare i primi malori, febbre simile all'influenza che però le medicine normali non riescono ad aggredire, e valori epatici completamente sballati. Dopo alcune settimane di cure in carcere rivelatesi inutili, il direttore sanitario aveva deciso di trasferire il paziente in un ospedale cittadino: «Non riuscivamo a capire cosa fosse accaduto, quella malattia sembrava un mistero irrisolvibile», spiega il direttore. «In ospedale lo hanno tenuto circa un mese in corsia, cercando di prodargli cure antinfiammatorie, ma senza esito. Anzi le condizioni del poveretto erano andate conti-

nuamente peggiorando. Gli esami hanno confermato le precedenti analisi cui i medici del carcere avevano sottoposto il paziente. Soltanto dopo alcune settimane di degenza, quando lo hanno trasferito in rianimazione ed era ormai troppo tardi per salvarlo, i sanitari dell'ospedale hanno formulato l'ipotesi di una terribile diagnosi: leptospirosi». Per la direzione di San Vittore, una dura lezione: «La teoria diventa pratica, purtroppo: dobbiamo convivere anche con il pericolo delle malattie indotte dai topi. Forse ci siamo già convissuti nel passato, anche se non lo sapevamo perché, per fortuna, era mancato il caso letale». In che modo «convivere»? «Più che dettersi, che già sono a disposizione dei reclusi per migliorare l'igiene, daremo indicazioni su come prevenire: come per l'Aids: se non volete ammalarvi, evitate i comportamenti a rischio». Una attenzione alla quale la gran parte dei reclusi deve fare i conti ogni giorno: «Grazie al "filtro" sanitario, ma anche grazie agli stessi detenuti, finora siamo riusciti a c'impedire epidemie di ogni tipo: un caso di Tbc ed uno di scabbia. In genere gli individui a rischio sono anche quelli che provengono da situazioni di maggior degrado».

Ma come combattere il rischio della leptospirosi? Eliminando i topi? «Sarei portato ad escludere che il detenuto deceduto, ed anche il suo compagno più fortunato, siano stati morsi dai topi. Anzi non mi risulta che si sia trat-

tato di un morso. Oltretutto è da sfatare il luogo comune secondo cui la leptospirosi sia provocata dal contatto con la saliva del roditore. L'ipotesi, invece, è che i due reclusi si siano recati a piedi scalzi in cortile, o in altri luoghi, e che una qualche ferita al piede sia venuta a contatto con le urine dei topi. Ed allora le raccomandazioni ai detenuti, ai fini preventivi, si sprecano. Andate nei cortili con le scarpe, se non le avete ve le diamo noi. Il cibo non lasciatelo incustodito sulla finestra, ma consumatelo, perché non disponiamo di frigoriferi. Io in questo carcere ci vivo, con la mia famiglia: alle mie bambine ho raccomandato: "mai con le mani nell'erba"».

E quanto al rischio-topi, com'è San Vittore? «È un ambiente di tremila persone per le quali il pericolo-topi proviene dalle fognature comunali. Già nel '94 l'ufficio igiene aveva segnalato al Comune la necessità di avviare la derattizzazione delle fogne. Non è un problema solo del carcere, o che comunque possiamo risolvere noi, perché ormai credo sia un problema di tutta la città. Attraverso le fogne i topi possono invadere i cortili, ma anche trovare una via d'uscita nei bagni».

Secondo il direttore, è probabile che i casi di leptospirosi scoperti recentemente non siano stati gli unici.

Giovanni Laccabò

TRIONFA VERSACE



Giuseppe Farinacci/Ansa

Moda, Naomi chiude le sfilate di Milano

unanime: «promossa con 110 e lode». E non certo per questioni di convenevoli. Anzi: per dirla tutta, la strategia con cui la maison sta pianificando il post mortem di Gianni, tra esclusive concordate a tavolino, abiti di neri di ordinanza per i dipendenti e inviti a tutti gli stitisti che comunque non perdono occasione di sparare alle spalle del «caro estinto», è decisamente urticante. Ma nel «teatrino della Medusa» trasformato in galassia con luci laser: di fronte alla nuova «techno-couture» di Donatella con abiti principe di Galles sferzati da tagli alla Fontana o da intarsi di pizzo curvi e retti, come linee futuriste di Depero, l'ovazione in piedi è dovuta. Ogni uscita è una scialobata al passato: una videata sulla nuova eleganza in cui basta un filo di lana fluorescente, per decorare la maglieria o i costumi. Mentre di sera, i pizzi metallici sui capi d'argento o di pelle, scoprono Naomi e Linda Evangelista, sino ai dettagli più intimi. [G. Lo. Ve.]

L'ex Lc: lo Stato chiedo perdono per le stragi

Il pentito Marino «Graziate Sofri ma ho detto la verità»

ROMA. Dialogo a distanza, dalle colonne de «L'Espresso», tra Leonardo Marino e Adriano Sofri. Il settimanale, in edicola oggi, fa parlare il grande accusatore e il grande accusato del caso Calabresi. «Il carcere dice Marino nell'intervista - a questo punto non è più necessario. Perché bisogna distinguere: una cosa è stabilire la verità su un delitto... Un'altra è volere il male degli altri, io non voglio il male di nessuno».

Conferma tutto della sua testimonianza, quindi, l'uomo che si è autoaccusato del delitto del commissario Luigi Calabresi, accusando anche Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani, suoi ex compagni nel movimento Lotta continua. Avrebbe partecipato - ha detto - al corteo per chiedere la grazia per i tre, «se mi avessero accettato». Marino dice di auspicare poi la scarcerazione di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani perché «così non ci sarà più bisogno dello sciopero della fame e di tante messe in scena».

Sofri ricorda invece - in risposta

Liberate Willy Battaglia legale sull'orca-attrice

È ancora lungo e incerto il cammino che separa Keiko, l'orca-attrice interprete del film «Free Willy», dal mare. Intorno al cetaceo si combatte una battaglia legale che si tinge più del verde dei dollari che del blu degli abissi. Keiko, che ora ha quasi 20 anni, fu catturata al largo dell'Islanda nel 1979. Ammaestrata per dare spettacolo in un acquario, divenne famosa nel 1993 per la sua interpretazione nel film (Liberate Willy), la storia del rapporto tra un bambino difficile e un'orca. Dopo il suo momento di notorietà, Keiko fu dimenticata. Poi, un giorno, la notizia che Willy languiva malata in una piscina di un parco di divertimenti a Città del Messico l'ha riportata all'attenzione del mondo e di Craig McCaw, un ricco filantropo amante della natura. Keiko fu acquistata e trasportata in un'enorme vasca su un autotreno fino all'Oregon Coast Aquarium di Newport. Qui il cetaceo doveva essere curato, riabilitato a procurarsi da solo il cibo. Il problema è però che ora all'acquario tergiversano.

Delitto di Marta Russo, forse l'usciera portò la pistola nell'aula VI

Fu Liparota ad «armare» Scattone e Ferraro?

Mercoledì scorso è stato nuovamente interrogato il professor Romano Il pm: le sue affermazioni confermano l'accusa di favoreggiamento.

ROMA. Fu Francesco Liparota a portare nell'aula VI la pistola che uccise Marta Russo? Non ci sono conferme, ma l'ipotesi che l'usciera dell'Istituto di Filosofia del diritto abbia «armato» i due assistenti accusati di omicidio risulterebbe dai verbali d'interrogatorio. Questo spiegherebbe la sua presenza in quell'aula. Ma lui ha sempre negato questa circostanza, anche durante quei brevi e confusi istanti di disponibilità a parlare. Così come continua a negare il professor Romano, direttore dell'Istituto. Interrogato anche lui dal pm Lasperanza avrebbe, nelle sue dichiarazioni, involontariamente confermato le accuse a suo carico: favoreggiamento.

Il colloquio è stato voluto dal magistrato mercoledì scorso, per contestargli le dichiarazioni di Maria Chiara Liparota e di suo padre Nicolò, rese rispettivamente il 18 giugno e il 27 maggio scorsi. «Da sempre il mio unico interesse è stato l'accertamento della verità», ha ribadito il professore, respingendo l'accusa di aver fatto pressioni su Maria Chiara Liparota affinché interrompesse la sua collaborazione con gli inquirenti. «Non ho mai pensato di invitarla (riferendosi a Maria Chiara Liparota, ndr), a dire agli inquirenti cose contrarie alla verità», avrebbe in sostanza sostenuto il professore. Il magi-

strato ha voluto sapere, soprattutto, se era stato lui a contattare la ricercatrice. «Incontrai Maria Chiara Liparota in facoltà - avrebbe detto il professore - in maniera del tutto casuale. Fu lei a contattarmi e non il contrario». Il professore è rimasto nella stanza degli inquirenti per un'ora e mezza in tutto, ma all'interrogatorio vero e proprio è stato dedicato non più di un quarto d'ora. Il resto del tempo, come ha spiegato uno dei suoi difensori, l'avvocato Franco Coppi, «se ne è andato in convegni e in scambi di battute sulle vacanze estive». Eppure, secondo gli inquirenti, l'interrogatorio contiene delle affermazioni del professor Romano che sembrerebbero confermare l'accusa di favoreggiamento.

Del direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto parla anche Francesco Liparota, durante l'interrogatorio davanti al gip Guglielmo Muntioni. «Un paio di volte si è rivolto a me in tono quasi amichevole - dice Liparota riferendosi a Romano - Mi ha detto "dimmi cosa ti hanno chiesto". Era seccato. Mi disse che questo tipo di investigazione stava rovinando l'attività dell'Istituto e che non si poteva più lavorare». Liparota, che poi ha ritrattato tutto, aggiunge anche che un giorno ha visto «Romano in corridoio con Ferraro,

ma non con Scattone». Di una cosa sono certi gli inquirenti: Francesco Liparota ha ritrattato la sua confessione - con la quale ammetteva di aver visto nella stanza Ferraro e Scattone e di aver sentito un «tonfo sordo» - in seguito alle minacce subite dallo stesso Ferraro, come lui stesso ha riferito al gip. Quel Ferraro di cui era compagno di cene per convenienza, «per non fargli credere che ero contro di loro». Rendendosi così complice, secondo gli inquirenti, di quanto avvenuto il 9 maggio nella sala assistenti, quella da dove partì il colpo che uccise Marta Russo. «Non ci risulta proprio che sia stato Liparota a portare l'arma in facoltà», dice l'avvocato dell'usciera, Giovanni Aricò. «La verità è che non arriveremo mai alla pistola - dicono in procura - perché o l'hanno nascosta in un posto molto sicuro o l'hanno buttata». E intanto potrebbe essere fissata per il 31 ottobre l'udienza per l'incidente probatorio con l'altra super testimone di questo processo: Giuliana Olzai, la studentessa di Statistica che ha sostenuto di aver visto la mattina dell'omicidio Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone allontanarsi insieme dalla facoltà pochi minuti dopo lo sparare.

Maria Annunziata Zegarelli

In un volantino a favore dell'Alta velocità

Minacce di morte a Cacciari e Nonis da avanguardie venete

ROMA. Un messaggio contenente minacce di morte nei riguardi del vescovo di Vicenza Nonis, di Massimo Cacciari, del magistrato Ugo Linzi e dei sindaci del coordinamento contro l'Alta Velocità è stato inviato a una serie di comuni le cui giunte aderiscono a tale coordinamento. Il messaggio è stato diffuso presso la sala stampa del Senato dal senatore Verde Francesco Bortolotto, al quale era stato recapitato dal comune di Soave. «Le avanguardie venete-Euscadi e Euro - si legge nel messaggio scritto con un normografo - hanno sancito un patto di convergenza operativa finalizzata alla eliminazione di tutti i fattori di freno al dispiegarsi dell'Autodeterminazione del progresso dell'Europa. Il destino dei popoli è legato, nel mercato globale, alle performance istituzionali e alle dotazioni di infrastrutture con effetto rete. Il Coordinamento dei sindaci - prosegue il messaggio - ha fatto fallire il progetto Alta Velocità sulla Torino-Venezia, determinando un grave nocumento al sistema produttivo, al progresso, all'

Europa. Altrettanto gravi sono gli accordi occulti e ibridi tra rappresentanti dell'Episcopato e il sindaco-filosofo, tendenti a ostacolare l'acquisizione della libertà di un popolo. L'azione di nascita dell'avanguardia avverrà attraverso la soppressione di alcune zavorre funzionali e l'educazione di altre». Il comunicato annuncia quindi che «saranno soppressi: Nonis (vescovo traditore del popolo), Ugo Linzi (braccio della repressione), Cacciari (vassallo della cleptocrazia), Venosi (membro del coordinamento sindaci affossatori dell'Alta Velocità), Bettini (prezolato Fiat per avvelenare la Tav)». Si minaccia infine di voler gambizzare «Mengalli, Marchetto, Teso, Ferretto e Tartaglia». Il messaggio reca in testa la dicitura «Comunicato 2» e contiene alcuni errori di italiano: altrettanto in luoghi altrettanto; acquisizione al posto di acquisizione.

Il senatore Bortolotto ha sottolineato che «è la seconda volta che il coordinamento dei sindaci viene minacciato».

Società energia ambiente Bologna

Seabo

ESTRATTO DI AVVISO DI GARE D'APPALTO

Seabo S.p.A. indice le sottelenate distinte gare d'appalto:

- 1) Lavori di scavo, demolizione e ripristino di pavimentazioni stradali, d'arte muraria e vari per la posa di nuove tubazioni gas ed acqua, il pronto intervento ferialo e festivo diurno da eseguirsi nel territorio facente capo al distretto di Vergato, per il periodo 1/1/1998-31/12/1998, con possibilità di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi, ad insindacabile giudizio della Committente. **Importo a base d'appalto L. 3.500.000.000.**
- 2) Lavori di scavo, demolizione e ripristino di pavimentazioni stradali, d'arte muraria e vari per la posa di nuove tubazioni gas ed acqua, il pronto intervento ferialo e festivo diurno da eseguirsi nel territorio facente capo al distretto di San Martino in Casola, per il periodo 1/1/1998-31/12/1998, con possibilità di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi, ad insindacabile giudizio della Committente. **Importo a base d'appalto L. 3.000.000.000.**
- 3) Lavori di scavo, demolizione e ripristino di pavimentazioni stradali, d'arte muraria e vari per la posa di nuove tubazioni gas ed acqua, il pronto intervento ferialo e festivo diurno da eseguirsi nel territorio facente capo al distretto di Lollano, per il periodo 1/1/1998-31/12/1998, con possibilità di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi, ad insindacabile giudizio della Committente. **Importo a base d'appalto L. 2.000.000.000.**
- 4) Lavori di manutenzione degli impianti di depurazione delle acque reflue urbane, degli impianti di sollevamento fognario e dei relativi collettori fognari principali da eseguirsi nei comuni opera Seabo S.p.A., per il periodo 1/1/1998-31/12/1998, con possibilità di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi.
- 5) Servizio di trasporto valori dalla sede di viale Carlo Bert Pichat, 2/4 - ad istituti bancari, nonché di vigilanza presso la portineria ed il salone clienti di sede, per il periodo 1/1/1998-31/12/1998, con possibilità di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi, ad insindacabile giudizio della Committente. **Importo a base d'appalto L. 500.000.000.**

Metodo di gara: per le gare nn. 1)-2)-3)-4) art. 2111° comma della legge 11 febbraio 1994 n. 109, con ammissione di offerte solo in ribasso; per la gara n. 5) art. 2411° comma lettera a) del Decr. Leg. vo 17 marzo 1995 n. 158, con ammissione di offerte solo in ribasso.

Le imprese interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire, per ciascuna gara alla quale intendono partecipare, le loro domande, in carta legale, a mezzo di plico raccomandato con avviso di ricevimento, oppure per recapito autorizzato o con consegna a mano al Protocollo Segreteria della Sperimentale, entro il giorno 31 ottobre 1997 indirzzando a Seabo S.p.A. - Viale C. Bert Pichat 2/4 - 40127 Bologna BO - ITALIA. Si precisa che per la partecipazione alle gare n. 1), 2) e 3) potrà essere presentata una unica domanda. Unicamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nei bandi integrali che potranno essere ritirati presso la Funzione Approvvigionamenti di Seabo S.p.A. - Viale C. Bert Pichat 2/4 - Bologna BO (tel. 051-287278) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16. Le richieste di partecipazione non scro in alcun modo vincolanti per Seabo S.p.A.

Il Direttore Generale
dott. ing. Roberto Barilli